



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Venerdì 9 Settembre 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Case pronte ma non assegnate occupato l'ufficio dell'assessore

Il caso

La rabbia del comitato Vele:
«Graduatoria e abbinamenti
già pronti da maggio»

Pierluigi Frattasi

Le case nuove di via Gobetti sono pronte. Le assegnazioni, invece, sono bloccate al Comune da maggio, da quando cioè, in piena campagna elettorale, furono annunciate come imminenti. Scoppia la rivolta degli abitanti delle Vele di Scampia che, ieri pomeriggio, attorno alle 15,30, hanno occupato l'ufficio dell'assessore alle Politiche per la casa, Enrico Panini a Palazzo San Giacomo. Tre membri del comitato Vele hanno accatastato tutti i mobili davanti alla porta d'ingresso, barricandosi dentro per diverse ore.

A far montare la rabbia non solo i ritardi nelle procedure, ma anche l'esclusione di un numero consistente di assegnatari, che già erano stati abbinati ai nuovi alloggi nel mese di maggio. L'assessore, intanto, getta acqua sul fuoco: «Nessuna occupazione - assicura Panini - col comitato Vele c'è un dialogo proficuo, sono sempre miei ospiti. Le assegnazioni partiranno il 13 settembre, il tempo neces-

sario per esaminare una serie di osservazioni che ci sono state fatte». In concreto, martedì scatteranno gli abbinamenti nuclei familiari-alloggi, che riprodurranno quasi integralmente l'elenco già stilato a maggio. «I criteri per l'assegnazione - spiega Panini - terranno conto del numero dei familiari e della metratura. Successivamente, sarà reso noto il calendario dei traslochi».

Dall'elenco dei 107 assegnatari risalente al 1997 saranno esclusi in 15. «Si tratta - riprende Panini - di quelli con condanne per reati associativi, che sono diventati proprietari di immobili, o che sono deceduti». Posizione che, però, non convince i rappresentanti del comitato Vele che si richiamano al parere rilasciato dall'avvocatura comunale il 28 giugno scorso che precisava quale unico requisito per la decadenza dall'alloggio comunale la proprietà di un altro appartamento, escludendo, quindi, i precedenti penali.

A complicare la situazione, però, è intervenuta un'ulteriore interpretazione della norma regionale che taglia fuori i richiedenti sanatoria condannati. «Abbiamo applicato - spiega Panini - i criteri previsti dalla legge: chi ha una condanna perde il requisito e non è sanabile. Chi ritiene di avere comunque diritto, laddove ci sia una documentazione utile, potrà

fare ricorso. Siamo disponibili a riconsiderare tutte le posizioni. L'obiettivo è di procedere quanto prima alle assegnazioni». Ma la guerra con gli assegnatari pare solo alle prime battute. «Il Comune - attacca in una nota il comitato Vele - si era impegnato pubblicamente ad assegnare in tempi rapidi gli alloggi. Finora gli appartamenti non sono stati ancora consegnati, nonostante ci siano già stati gli abbinamenti. È inaccettabile. Se non ci saranno soluzioni immediate, siamo pronti ad una forte mobilitazione». Anche il gruppo "De Magistris sindaco" dell'ottava Municipalità ha espresso solidarietà al comitato.

Insomma, dopo cinque mesi di attesa, si riparte da zero. Nel frattempo, la delega al Patrimonio è stata spaccettata tra tre assessorati, mentre gli uffici preposti, a quanto filtra dal palazzo, sono fortemente sottorganico, con gli ultimi due pensionamenti intervenuti a inizio mese. I 188 alloggi nuovi, intanto, restano vuoti. La delibera di maggio prevedeva di assegnarne una parte agli iscritti nell'elenco del '97, di utilizzare gli altri per le emergenze abitative in città e poneva le basi per un nuovo bando per altre 40 famiglie. «Lanceremo il nuovo avviso nei prossimi giorni» annuncia Panini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritardo

Per le abitazioni di via Gobetti sono stati esclusi quanti hanno riportato condanne per reati associativi. L'assessore Panini: «Caso non sanabile»

VELE, PRIMA IL PIANO POI L'ABBATTIMENTO

UGO CARUGHI

FINALMENTE, una manciata di milioni dovrebbe arrivare sulle famigerate "Vele" di Secondigliano. Per consentirne la distruzione, a quanto pare, lasciandone in piedi solo una. Si prevedono più di quattro milioni di euro, probabilmente incrementati da un finanziamento aggiuntivo, per ottenere l'effetto analogo a quello di un terremoto o di un atto terroristico, con la differenza che in questo caso il fine è di creare nuove prospettive di vita per gli abitanti.

Altri quindici milioni sarebbero destinati al recupero della "Vela" superstite: ma non si sa ancora per farne cosa, né se saranno sufficienti. E infine, quaranta milioni, destinati alla Città metropolitana, sarebbero utilizzati per riqualificare l'area di Scampia, "cerniera" tra Napoli e i comuni settentrionali.

A parte le cifre, probabilmente inadeguate, sembra sia stato messo il carro davanti ai buoi. Qualsiasi decisione sulle "Vele", infatti, dovrebbe essere consequenziale, non preliminare al piano di riqualificazione.

Ma esiste, questo piano? Chi l'ha fatto o chi lo farà? Come saranno scelti, i progettisti? Sarà fatto un bando? E quali sarebbero le richieste del committente pubblico?

Se pure c'è stato qualche confronto con gli abitanti del posto, occorre ragionare su proposte chiare e concrete per attuare la cosiddetta "pro-

gettazione partecipata". Trasferimento in nuove abitazioni, scuole, poli culturali, verde, senza un piano dettagliato che le illustri, hanno l'aria di vaghe promesse imbonitrici.

Sembra quasi che per costruire il futuro l'unica cosa certa sia la distruzione del passato: ma, diradata la polvere dei crolli, che cosa, in concreto, succederà?

Qual è l'idea di territorio, per Scampia? Fatte le debite differenze, non vorremmo una seconda Bagnoli: dismesso lo stabilimento, abbattuta la maggior parte dei capannoni, cosa è successo dopo?

Quando, all'inizio degli anni '60, progettò le "Vele", Franz di Salvo pensava a dei macrororganismi con percorsi interni e inter-residenziali, a quote diverse.

Un'idea di città alternativa prima ancora che di architettura, che rimandava al movimento mega-strutturalista degli anni '50 e '60 del Novecento, originato dai principi di Le Corbusier, poi concretizzati nelle "Unité d'Habitation".

Ma l'idea, com'è noto, fu tradita dalla tecnologia strutturale, che ostacola la flessibilità distributiva e funzionale; dalla maggiore densità abitativa assegnata ad ogni edificio, essendo stato ridotto il numero di quelli previsti; dalla conseguente modifica delle cellule abitative, con restringimento dei lunghi canyon attraversati a più livelli dalle strade interne, rese così più buie;

dalla chiusura dei piani terra, che avrebbero dovuto staccare gli edifici dal suolo; dalla realizzazione degli elementi secondari con tecnologie improprie. E, soprattutto, dall'eliminazione delle attrezzature urbane previste nell'area e dalla privatizzazione degli spazi che dovevano essere pubblici.

Nel bene e nel male, le "Vele" fanno parte della storia dell'architettura internazionale e, più in generale, di quella sociale. Sotto quest'ultimo aspetto, il cinema e la letteratura ne hanno accelerato e ampliato a livello mediatico il processo di storicizzazione.

Chi riuscisse nel miracolo di trasformarle in un esempio di riconversione civile ed urbana avrebbe un ritorno d'immagine direttamente proporzionale alla controversa notorietà di questi moderni falansteri che, superata la dimensione dell'architettura, rispondevano a un'idea di territorio, giusta o errata che fosse.

Dunque, qualunque cosa si pensi di fare, occorre impostare preliminarmente il discorso a scala territoriale.

L'auspicabile riutilizzo, o l'intempestiva decisione - non parlerei di idea, perché un'idea presuppone fede, pensiero e sacrificio - di abatterle vanno considerati in funzione di un piano generale, non a prescindere da esso. In caso contrario, si commetterebbe un errore di scala e di metodo.

LE PROPOSTE

Occorre ragionare su proposte chiare e concrete per attuare i cosiddetti progetti partecipati

I CROLLI

Sembra che per costruire il futuro l'unica cosa certa sia la distruzione del passato: ma cosa succederà?

La polemica

Svolta Collana il Comune: oggi si riapre

Cuomo: nessuna comunicazione ufficiale
Regione: martedì il vertice per il restyling

Lucio C. Pomicino

Novità nell'annosa e combattuta lotta per lo stadio Collana tra la proprietà, Regione, Campania, l'amministrazione cittadina, il Comune, e l'Ati Collana-Cesport aggiudicataria della gara per la gestione dell'impianto vomerese. Tre i momenti importanti: il primo la convocazione, che partirà oggi, della Conferenza dei servizi indetta dalla Regione per martedì prossimo; il secondo a Roma, dove il Consiglio di Stato ha accolto la rinuncia della domanda di sospensione della gara per il Collana presentata dalla società Giano; infine la comunicazione dell'assessore comunale allo sport Borriello che annuncia la riapertura dello stadio. Ma andiamo con ordine.

Il vice presidente della Giunta

Regionale Fulvio Bonavitacola ha assicurato che sono in partenza «le convocazioni per la conferenza dei servizi per lo stadio Collana indetta per martedì prossimo presso la direzione del demanio e patrimonio. Alla conferenza, che avrà il nostro coordinamento, saranno invitati il Comune di Napoli, la Sovrintendenza, l'associazione Ati Collana. Data la rilevanza dell'evento sarò personalmente presente al tavolo. Abbiamo già accertato che gli interventi di restyling sono compatibili con le attività sportive che saranno svolte al Collana, comunque presenteremo il progetto al Comune affinché possano esse-

re condivise e non esserci poi degli impedimenti ai lavori. Nel caso il Comune non fosse d'accordo dovrà fornirci le motivazioni del suo diniego. Nel frattempo sono in atto da parte della Regione ogni azione legale per riavere il Collana che è di nostra proprietà. Si procede su due binari».

Dal canto suo, il Comune - attraverso l'assessore Borriello - spiega che l'impianto aprirà oggi.

Sanità, tetti di spesa già raggiunti: allarme di De Luca

Il governatore fa pressing sul ministro. E il commissario Cretu chiede conto dei fondi Ue

NAPOLI Lo ha ripetuto anche al ministro della Salute Beatrice Lorenzin in Conferenza delle Regioni. Non si tratta, ormai, soltanto di una interlocuzione complicata, ma di una necessità: la fine del commissariamento. Vincenzo De Luca è dovuto intervenire per l'ennesima volta perché con lo sfioramento dei tetti di spesa le strutture sanitarie convenzionate minacciano di interrompere le prestazioni e di ricorrere, per i propri dipendenti, alla cassa integrazione. E questo anche perché i contratti per la sanità convenzionata relativi al 2017-18 non sono stati ancora firmati. «Le risorse risultano insufficienti — ha dichiarato il governatore — e non si parte dalla reale analisi del fabbisogno. Incontrerò tutti e lavorerò nei prossimi giorni per

trovare le risorse necessarie, per valorizzare le tante eccellenze che esistono nel settore, e per bonificare il settore da parassitismi e inefficienze. Impegnerò i direttori generali delle Asl a presentare al commissario un quadro aggiornato di esigenze economiche aggiuntive per risolvere, sulla base di una valutazione dei fabbisogni, i rapporti con il privato accreditato».

Intanto, si concentrano nubi sulla Regione anche per quanto riguarda la spesa dei fondi europei. Il commissario Ue alle Politiche regionali, infatti, ha rivolto un appello ad «accelerare sull'attuazione della capacità amministrativa». Si tratta in sostanza del processo di certificazione e di audit delle spese. «Altrimenti — ha spiegato Corina Cretu — non siamo in grado di

rimborsare un euro». E riferendosi al Sud e alla Campania ha evidenziato: «Alcune Regioni non crescono nonostante tutti i soldi che ci spendiamo. Vogliamo capire perché». L'europarlamentare di Fi Fulvio Martusciello attaccato: «Le parole del commissario sulla incapacità di spesa della Campania bocchiano le politiche europee della giunta regionale e spengono gli entusiasmi che si erano creati tra 2014 e 2015».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governatore
Il presidente
della giunta
regionale
Vincenzo
De Luca